

Pci Napoli
Si è dimesso
il segretario
Impegno

NAPOLI. Berardo Impegno si è dimesso dalla carica di segretario provinciale del Pci di Napoli. Con una lettera indirizzata al presidente del Comitato federale, l'europarlamentare Blagio De Giovanni, Impegno ha spiegato i motivi della sua decisione, scaturita al termine di due giorni di trattative - presente anche Piero Fassino - tra gli esponenti (di maggioranza) dell'area "riformista" e quelli del "centro". I "riformisti" avevano criticato duramente il segretario accusandolo di essersi schierato a favore di un'"articolazione" della maggioranza tra "miglioristi" e "occhettiani". Anche la componente del "no", non ha risparmiato critiche ad Impegno, attribuendogli scarsa iniziativa politica e una gestione verticistica del partito. Nella lettera, Impegno ha ricordato che i problemi che abbiamo affrontato riguardano le prospettive della maggioranza e le questioni di tenuta generale del partito. Impegno ha poi precisato che su entrambi gli aspetti si erano fatti passi avanti significativi, nel reciproco riconoscimento di una volontà di rilancio dell'azione politica della maggioranza, in un rapporto di garanzie generali per tutto il partito. Ma il risultato non è stato sufficiente a stabilire un rapporto di unità di tutta la maggioranza. La riunione del Comitato federale è stata rinviata a giovedì prossimo.



Achille Occhetto

Occhetto traccia il bilancio dell'anno della costituente
«C'è stata un'implosione, ma la scissione è scongiurata»

**«Situazione migliore nel partito
Tutte le componenti nel Pds»**

Ad un anno dall'annuncio della svolta alla Bolognina, Achille Occhetto, in un'intervista rilasciata al quotidiano «Il Mattino» di Napoli fa il bilancio del percorso compiuto e parla delle prospettive che si aprono da qui al congresso di gennaio, che dovrà fondare il Pds. «È un dato acquisito e rilevante che tutte le componenti del Pci dicano che continueranno la loro azione dentro il nuovo partito».

ROMA. Un anno fa alla «Bolognina», Occhetto annunciò: «Dobbiamo inventare strade nuove». È il preannuncio implicito del progetto di dare vita ad una nuova formazione politica della sinistra.

Oggi, un anno dopo, si apre un Comitato centrale che dovrà fissare le regole per il congresso di fondazione del nuovo partito, per il quale Occhetto ha proposto nome (Partito democratico della sinistra) e simbolo. E, in un'intervista al quotidiano di Napoli «Il Mattino», il segretario del Pci ripercorre il difficile cammino per-

corso. Un bilancio di quest'anno? «È stato un molto duro. Passionalità ed emolività hanno caratterizzato sia chi si è opposto alla svolta sia chi l'ha condivisa. Il che mi ha fatto capire subito di aver colto una richiesta di mutamento profondo che era nell'aria. Poi, visto che la proposta coinvolgeva il partito, c'è stata l'implosione, in certi momenti particolarmente drammatica».

Occhetto aggiunge che «nessuno avrebbe scommesso che questa operazione si sarebbe potuta realizzare senza

la scissione. Considero oggi un dato acquisito e rilevante il fatto che tutte le componenti del Pci dicano che continueranno la loro azione dentro il nuovo partito». Ci sono stati momenti difficili, soprattutto quando «dopo la felice conclusione del congresso di Bologna con il quale finiva una grande tensione con una soluzione più che soddisfacente ma anche con l'illusione, poi smentita dai fatti, che la fine del congresso avrebbe aperto una dialettica più volta al futuro e meno di contrapposizione secca e dura tra il sì e il no: forse il momento più difficile è stato proprio quando mi son reso conto che quella era un'illusione».

Un anno fa, rilva l'intervistatore, sulla svolta si cementò un fronte del sì, che oggi, a meno di tre mesi dal traguardo, si è articolato. Per Occhetto, «le questioni che abbiamo davanti sono due». La prima, di carattere «istituzionale», riguarda il dar vita ad un nuovo partito. E questa, per Occhetto, è senz'altra la più rilevante, ed è

«Ora la proposta vive con un nome e un cognome
Normali le articolazioni»
«Non temiamo le elezioni»

quella cui ho legato la mia leadership politica». Sotto questo profilo la situazione, chiarisce Occhetto, «rispetto ad un anno fa è di gran lunga migliore. Quello che prima poteva essere un fantasma è diventato qualcosa che vive concretamente, con un nome e un cognome, nella coscienza collettiva».

Per quanto concerne, invece la mozione di Bassolino e la posizione espressa da Napolitano, si tratta di «un'articolazione che altro non è che la naturale registrazione di articolazioni preesistenti».

Bassolino, chiede ancora l'intervistatore, vuole un partito più di sinistra, mentre Napolitano lo delinea più riformista. Come sarà il Pds? «La parola "sinistra" - avverte Occhetto - la attribuisco a tutto il partito. Sono convinto che la sinistra sia innovatrice e che nel nostro partito, nel mondo, in tutte le società, il problema vero sia come si imposta l'innovazione necessaria in questa

epoca storica». E da questo punto di vista «attribuisco a quello che viene chiamato il centro del partito, che è stato il centro motore della svolta, una funzione altamente innovatrice e quindi di sinistra».

Cosa pensa Occhetto della mozione unica del no? «Sull'unità del no ci sarebbe da dire che uno dei fatti più rilevanti è che la mozione di Bassolino porta sul terreno della sostanziale adesione all'idea del Partito democratico della sinistra forze che erano contrapposte a quella proposta». «Io non faccio scandalo del fatto - prosegue Occhetto - che persone diverse siano nella stessa mozione: per me era inaccettabile che per qualcuno fosse scandaloso che ad appoggiare la mia mozione ci fosse Napolitano, non considero quindi scandaloso il comune impegno di Cossutta e Ingrao».

Occhetto, a questo punto, prevede ancora due mesi di «tensione nella campagna pre-congressuale, complicata dal

fatto che si propone un nome alternativo a quello che io ho avanzato. Superato questo momento entremo in una fase totalmente diversa sia di rapporti che di clima interno». Occhetto chiude questa parte dell'intervista affermando che le maggioranze nel Pds si formeranno «sulle scelte politiche e sul programma».

Alla domanda se il Pci ha messo in conto il rischio di elezioni anticipate, Occhetto risponde: «Non accetteremo patteggiamenti per impedire le elezioni». E sull'accusa di nuovo conservativismo lanciata da Craxi? «Invece di continuare ad evocare questo fantasma - conclude Occhetto - Craxi dovrebbe apprezzare il fatto che, di fronte alla Dc che ci ha offerto quasi un patto di tregua per mettersi nella condizione di guidare un passaggio che lo definisco gattopardesco, noi abbiamo detto no fuggendo i suoi sospetti». «L'incertezza sulla prospettiva dell'alternativa in questo momento si chiama Bettino Craxi».

Torino, Pci e Psi a confronto
Napolitano e Signorile:
«Una fase di trasparenza
per creare nuove regole»

Una fase «di trasparenza», che consenta alle sinistre di riorganizzarsi e prospettare un quadro di nuove regole e rapporti politici, in preparazione dell'alternativa alla Dc. È l'idea su cui hanno concordato Giorgio Napolitano e Claudio Signorile in un dibattito, vivacizzato anche dagli interventi del filosofo Vattimo, di Fiandrotti e Ardito. «Non reggono più - ha detto Signorile - i governi di continuità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'idea è stata buona: far aprire da un non professionista della politica come Gianni Vattimo il dibattito su «i nomi e le cose: comunismo, democrazia, sinistra, socialismo», indetto dall'Istituto «Riccardo Lombardi». Il filosofo ha infatti stuzzicato interlocutori e pubblico con provocazioni intellettuali di questo tenore: «Oltimo aver evitato di mettere «socialismo» nel nome del nuovo partito: è un modo radicale di porre il problema del rinnovamento del programma della sinistra... Se dovessi definire una differenza programmatica tra Pci e Psi, non la vedo: ho votato Pci perché conoscevo meglio persone di quel partito... Come configurare l'alternativa? Facciamo almeno l'alternanza tra i partiti che collaborano con la Dc... Io francamente non vedo un Psi che collabora con la Dc fino all'ora X e fa l'alternativa col Pci all'ora X più un minuto. Ci vorrebbe il colpo di genio di un Napoleone. Ma Craxi lo è?».

Una provocazione fondata sul quadro politico ha proposto il parlamentare socialista on. Fiandrotti: «O si fa oggi l'alternativa, prima di elezioni anticipate, o non la si farà più, perché il prevedibile successo delle Leghe offrirà alla Dc tre «fomi» (Pci, Psi, Leghe) su cui giocare per le alleanze».

«È illusoria - gli ha risposto il segretario della federazione torinese del Pci, Giorgio Ardito - un'alternativa alla Dc costruita sulla somma dei partiti di sinistra. Occorre un rimescolamento profondo di carte: una sinistra interclassista che raccolga tutte le aree che si richiamano a istanze di democrazia e progresso».

Di spunti, come si vede, ne sono stati offerti ai due interventi più attesi, quelli di Claudio Signorile e di Giorgio Napolitano. «Quando i comunisti fuoriescono dal guado e dal nome - ha sostenuto Signorile

- il percorso non può che essere il movimento socialista, che non vuol dire aderire al Psi: io sono sostenitore del socialismo federativo, di un aggregato politico finalizzato allo sbocco di governo che superi il tradizionale partito finalizzato alla politicizzazione delle masse. Oggi non è più possibile tenere in vita governi «di continuità», ma condizioni politiche per un governo di alternativa non ci sono ancora. Abbiamo bisogno di una fase «di trasparenza» che consenta di riorganizzare le forze politiche. I prossimi congressi del Pci e del Psi dovranno porre come questione forte quella del «cambio»».

«Da decenni - ha ricordato Napolitano - il Pci era diventato una cosa diversa dal nome che portava. Circa il «socialismo» nel nome del nuovo partito, era molto difficile trovare una variante, essendoci già in Italia due partiti con quel nome. Ma reagisco all'idea che si possano mettere sullo stesso piano il crollo dei regimi comunisti ed i problemi con cui fanno i conti i partiti socialisti europei. Considero fondamentale la questione del socialismo, perché è il modo più giusto e serio di valorizzare la funzione che il Pci ha avuto per decenni. Ho dei dubbi su una sinistra che raccoglie tutte le aree più erratiche, comprese quelle che tengono enormemente alla loro indipendenza (un altro conto è raccogliere le istanze in un programma di governo). Trovo utile ciò che ha detto Signorile sulla fase di trasparenza: sarebbe grave andare a nuove elezioni senza aver nemmeno prospettato un quadro di mutamento delle regole e dei rapporti politici. Non so se la sinistra abbia bisogno di un Napoleone, ma credo - ha concluso alludendo ad Ardito e Signorile - che la democrazia italiana debba soprattutto preoccuparsi di non morire di un cardinal Mazarino».

Manifestazione dei comitati al Pantheon: adesso vogliono dare vita ad un movimento della società civile per le riforme

«Difenderemo i referendum e la legislatura»

I referendum elettorali sono l'occasione per una rifondazione democratica dello Stato. Alla manifestazione dei comitati promotori al Pantheon Cesare Salvi, della segreteria comunista, invita il Psi a cessare da un'ostilità all'iniziativa e alle riforme che rischia di aprire la strada ad una seconda Repubblica dai tratti autoritari. Una convenzione di massa è stata convocata per gennaio a Roma.

FABIO INWINKL

ROMA. «Lo scandalo, che ci unisce è la ragionevolezza delle nostre proposte». Nella piazza del Pantheon, illuminata dal sole di questa fredda estate di San Martino, Marco Pannella sembra aver ritrovato il gusto delle battaglie referen-

darie. Sulla tribuna, tra un ondeggiare di pallofotini azzurri con la scritta «Si ai referendum elettorali», uomini politici molto diversi. I democristiani Mario Segni e Bartolo Ciccardini, il comunista Cesare Salvi, il liberale Antonio Baslini, il radi-

cale - deputato del Pds - Giovanni Negri e Aldo De Matteo delle Acli. La manifestazione conclude il convegno dei 114 comitati che in tutto il paese hanno raccolto, in quattro mesi, oltre 600mila firme in calce ai quesiti per nuove regole elettorali al Senato (sistema maggioritario uninominale), alla Camera (una sola preferenza) e nei Comuni (maggioritario).

Proposte che hanno fatto «scandalo» nel Palazzo. E invece, proprio i veleni che in questi giorni avvolgono le istituzioni sollecitano a definire regole nuove. Cesare Salvi, della segreteria del Pci, parte da questo clima di delegittimazione per rivendicare l'esigenza di una rifondazione democratica

dello Stato. E si rivolge ai socialisti: perché tanta ostilità all'iniziativa referendaria sulle leggi elettorali? «Forse il Psi - osserva - teme di esserne strangolato, ma col suo atteggiamento di chiusura rischia di strangolare il sistema democratico. Questo partito si è illuso di realizzare l'alternanza dentro uno schema di governo, ora si accorge di non aver costituito alcuna reale alternativa». Salvi invita i socialisti ad esprimersi con chiarezza, prima del voto, davanti ai cittadini: «O si determinerà un «nuovo inizio» per tutti o sarà inevitabile la degenerazione in una seconda Repubblica dai tratti autoritari e inquietanti».

Mario Segni è il coordinatore dell'iniziativa che, dopo la

convalida delle firme da parte della Cassazione, attende il verdetto della Corte costituzionale. Al Palazzo ci ha trattati con sufficienza, persino con dileggio. Abbiamo lavorato in condizioni assai difficili. Adesso si apre la seconda fase della nostra campagna. Non siamo qui a mettere insieme pezzi dei partiti, vogliamo mobilitare la società civile. Persone con idee diverse, ma unite dall'impegno di trasformare le istituzioni in una casa di vetro».

A questo scopo è stata decisa, al termine dell'incontro di questi giorni, una «convenzione» delle forze dei cittadini democratici per la riforma della politica, il successo del referendum, la difesa del Parla-

mento e della legislatura. Si terrà a Roma, il 19 o il 26 gennaio, subito dopo la sentenza della Corte sull'ammissibilità del quesito; naturalmente, si precisa, anche se la decisione della Consulta fosse sfavorevole.

Nessuno mostra di fare affidamento sulla possibilità che questo Parlamento riesca a varare nei prossimi mesi una riforma elettorale. «Oggi non ci sono - rileva De Matteo - proposte più alte: dobbiamo sostenere la «hostia» intransigente dalle Camere in poche settimane - insiste Pannella - non è neanche una petizione di principio, è un'astrazione». Cesare Salvi mette in guardia chi

ritiene di poter eludere l'appuntamento referendario con qualche piccolo aggiustamento: gli obiettivi del referendum vanno realizzati, il Pci li sostiene. Il sistema uninominale consente infatti un rapporto di trasparenza tra elettore, candidato e partito. Il superamento dei voti di preferenza colpisce uno strumento di corruzione e, in certe aree del paese, persino di criminalità. E Ciccardini ricorda che il governo bloccò con un voto di fiducia l'emendamento alla legge sull'autonomia per l'elezione diretta del sindaco. «Molto sarebbe cambiato nei nostri Comuni - ammette - se quella norma fosse stata approvata. Già, ma bisognava convincere Andreotti e Craxi...».



PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scolare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni* di finanziamento straordinaria gamma di proposte di Citroën finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili** e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo medio finanziamento L. 150.000. ** Escluso BX Club.